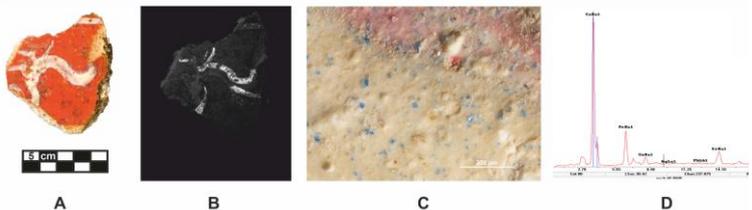


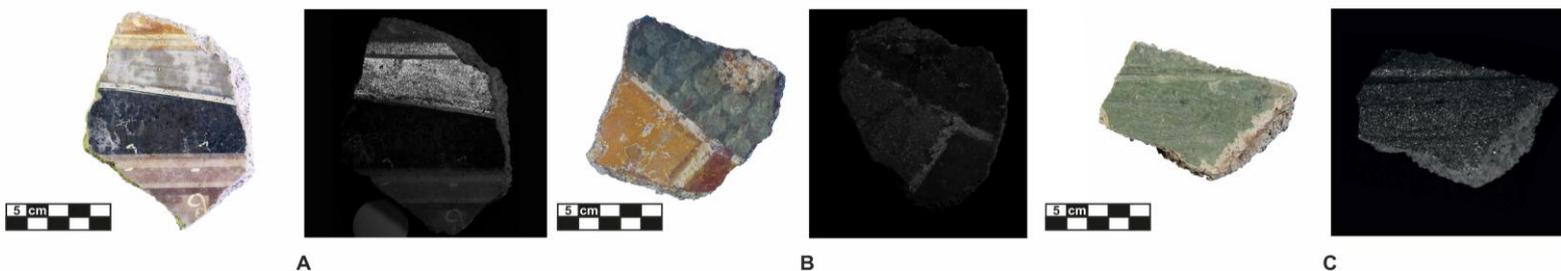
**LUCE E MATERIA: L'USO DEL BLU EGIZIO TRA PITTURA E SCULTURA**Paolo Tomassini<sup>1</sup>, Sara Lenzi<sup>2</sup>

Il blu egizio è un pigmento artificiale, un tetrasilicato di calcio e rame ( $\text{CaCuSi}_4\text{O}_{10}$ ) identificato con il *caeruleum* menzionato da Vitruvio (*De Arch.* VII, 11) e Plinio (*Hist. Nat.* XXXV, 31). Frequentemente utilizzato in epoca romana, il blu egizio è ampiamente attestato sulla pittura murale e sulla scultura in marmo. Quando viene utilizzato puro, il blu egizio è ben riconoscibile per il suo colore vivido e acceso. Se mescolato ad altri pigmenti, tuttavia, questo pigmento può difficilmente essere distinto ad occhio nudo senza l'ausilio in particolare della VIL (*Visible Induced Luminescence*), che fa parte delle tecniche fotografiche multibanda e che permette di identificare la luminescenza emessa dal blu egizio nello spettro dell'infrarosso (**Fig. 1**, **Fig. 2**). Analisi microscopiche e analisi spettroscopiche (come ad esempio X-ray Fluorescence e FORS) permettono di confermare la presenza del pigmento, anche se presente in piccole quantità. Moltiplicando le analisi e i contesti studiati, è oggi possibile rilevare una serie di costanti sull'uso del blu egizio nella pittura e nella scultura di epoca romana.



**Fig. 1** – Ostia, frammento di quarto stile con tracce di blu egizio. A: fotografia; B: immagine VIL; C: Ingrandimento al microscopio elettronico (30x); D: Spettro XRF del bianco mescolato con blu egizio (PA-OANT, ISPC-CNR).

**Pittura:** Nella pittura romana, il blu egizio puro o in mescola è spesso usato come colore di fondo di scene paesaggistiche e marine o per arricchire elementi decorativi specifici, come ben attestato dagli esempi vesuviani. L'analisi VIL su numerosi contesti, in particolare a Ostia antica, ha rilevato come il blu egizio fosse estremamente diffuso mescolato ad altri pigmenti, in particolare al latte di calce bianco, alla terra verde e all'ocra gialla (**Fig. 2**). La quantità di blu aggiunto poteva variare a seconda dell'effetto desiderato dai pittori, in quanto si tratta di un accorgimento meramente estetico, destinato ad offrire una tonalità più fredda e una maggiore luminosità al pigmento usato ma anche uno spessore e una densità più importante allo strato pittorico. Questa pratica si riscontra a Ostia in contesti di vario livello qualitativo e per un lungo periodo, dal II sec. a.C. fino almeno al III sec. d.C.



**Fig. 2** – Ostia antica, frammenti in luce visibile (a sinistra) e VIL (a destra); A. Blu + bianco; B. Blu+giallo; C. Blu+verde (PA-OANT, ISPC-CNR).



**Fig. 3** – pannello con Erote della Lastra di Procla; Roma, Catacomba di Via Anapo: in luce visibile a sinistra, in VIL a destra (foto ISPC-CNR).

**Scultura:** Il blu egizio era uno dei pigmenti più comuni nella scultura greca e romana. Puro, poteva essere usato con il suo caratteristico colore blu per campire aree estese o piccoli dettagli in sculture in marmo. Mescolato o sovrapposto ad altri pigmenti, per esempio di colore bianco, rosso o giallo, il blu egizio permetteva di ottenere effetti di luce, di ombra e specifiche sfumature cromatiche. Era comunemente usato nelle tonalità della pelle per ottenere un tono più freddo e realistico, all'interno delle pieghe dei vestiti per ottenere un colore più scuro oppure nella sclera degli occhi, per dare lucentezza (**Fig. 3**).

La frequenza con la quale viene trovato il blu egizio ci spinge ad interrogarci sul valore di questo pigmento. Spesso considerato, in passato, un materiale di pregio associato a contesti più ricchi, sembrerebbe in realtà un colore di base impiegato in tutte le tavolozze, disponibile in grandi quantità e molto diffuso. Le numerose analogie tra pittura su parete e su marmo pongono anche la questione, di grande importanza e destinata ad essere approfondita, del forte legame che univa le diverse maestranze, che sembrano adoperare non solo le stesse materie prime ma anche uno stesso *modus operandi*. Per quanto riguarda il blu egizio, in particolare, i pittori erano molto abili nel suo uso e applicazione e consapevoli delle sue proprietà di miscelazione e sovrapposizione al fine di ottenere la tonalità desiderata o l'effetto voluto di luce e ombra, su differenti supporti. Solo moltiplicando le analisi e confrontando i dati si riuscirà ad ottenere un quadro più chiaro sulle pratiche tecnico-esecutive nel campo della policromia antica, con l'auspicio che pittura su parete e su marmo possano continuare ad essere studiate secondo un approccio comune e integrato.